

Le primarie comunali a Firenze: cura omeopatica per la disaffezione partecipativa

Antonella Seddone, Marco Valbruzzi

L'attuale dibattito tra agguerriti sostenitori e incalliti detrattori delle elezioni primarie rischia di impedire un'analisi rigorosa e puntuale di questo nuovo strumento di selezione delle candidature, introdotto in Italia da poco tempo e con molta diffidenza. Lo studio si propone di indagare analiticamente le reali dinamiche di mobilitazione e partecipazione messe in moto da questo tipo di consultazione elettorale. Chi pensava che le primarie avrebbero, prima o poi, finito per indebolire esizialmente i partiti politici, grazie a questa ricerca troverà argomenti per ricredersi e ipotesi da valutare meticolosamente.

Il dibattito e lo studio riguardante le elezioni primarie italiane necessitano di un sano bagno di realismo. Tra i difensori delle primarie “sempre e comunque”, così come tra i loro critici “senza se e senza ma”, rimane un’ampia “terra di mezzo” all’interno della quale è possibile condurre analisi empiriche rigorose per comprendere concretamente il funzionamento di questo nuovo – almeno in Italia – metodo di selezione delle candidature. Disporre di meri giudizi di fatto è ancor più importante ora che l’utilizzo delle elezioni primarie si sta espandendo con una sorprendente rapidità lungo tutta la penisola, da Nord a Sud senza distinzioni, differenze o diffidenze (Pasquino, Venturino, 2009; Valbruzzi, 2005). Il caso che abbiamo deciso di approfondire, anche perché permette di avanzare una serie di considerazioni più generali, è quello delle primarie promosse dalla coalizione di centro sinistra a Firenze il 15 febbraio 2009. Di queste indagheremo il comportamento effettivo tanto dei dirigenti di partito quanto dei partecipanti. L’obiettivo del lavoro è quello di valutare gli esiti prodotti sul piano partecipativo e sulla selezione della leadership dalle strategie adottate dalla coalizione dominante del partito nella gestione di queste elezioni. Partendo dal posizionamento degli *endorsements* rispetto ai candidati in lizza osserveremo la partecipazione a queste elezioni considerando le variabili socio-demografiche, la militanza e la fedeltà elettorale prospettata dai votanti nell’eventualità di una sconfitta del candidato da loro selezionato in sede primaria. Attraverso queste variabili approfondiremo il discorso sulle primarie fiorentine considerando l’influenza sulla partecipazione delle scelte (o non scelte) adottate dalla coalizione dominante.

Contesto e contendenti

È necessario, prima di tutto, premettere alcune definizioni e precisazioni sul tipo di votazione di cui stiamo discutendo. Si è trattato, infatti, di *primarie semi-aperte*, a cui potevano prendere parte tutti coloro che, oltre a versare almeno un euro, avessero accettato di essere registrati in un “Albo pubblico delle elettrici e degli elettori del centrosinistra fiorentino”; di *primarie asimmetriche*, cioè tenute, organizzate e promosse da una sola forza o coalizione politica; e, infine, di *primarie di natura privatistica*, in quanto gestite e finanziate senza l’ausilio dell’autorità pubblica. Fatta questa necessaria precisazione terminologica, è altrettanto rilevante presentare brevemente il contesto politico all’interno del quale le primarie fiorentine sono state organizzate.

Il primo e principale elemento da sottolineare riguarda il ruolo svolto dal Partito democratico (Pd), a livello sia locale sia nazionale. Anche se, formalmente, si è trattato di *primarie di coalizione*, il ruolo svolto dal Pd è stato preponderante rispetto a quello di tutte le altre forze politiche che hanno preso parte alla selezione del candidato sindaco. In effetti, il Pd, oltre a proporre la candidatura di quattro dei cinque candidati complessivi, ha influenzato, nel bene e nel male, ogni aspetto ed ogni caratteristica di queste elezioni primarie.

Com’è noto, il quadro politico del centro sinistra fiorentino era caratterizzato, innanzitutto, dall’assenza di un candidato *incumbent* in grado di ripresentarsi alla successiva tornata di elezioni comunali. Leonardo Domenici, già sindaco di Firenze per due mandati consecutivi, semplicemente non poteva candidarsi. Già questa assenza prospettava una campagna elettorale caratterizzata da una pluralità di candidature ed uno scenario politico interno al centro sinistra, soprattutto al Pd, tutt’altro che pacato e sereno.

A riscaldare l’atmosfera della fase precedente alle primarie si aggiunsero, poi, alcuni elementi di assoluto rilievo. In primis, le candidature di due ex candidati provenienti dalla “sfiorita” Margherita, cioè Lapo Pistelli e Matteo Renzi, ebbero come conseguenza collaterale quella di rendere decisamente più difficoltosa la scelta, da parte dei maggiori dirigenti del Pd, di un unico candidato sul quale puntare le proprie risorse e spendersi durante la campagna elettorale. In secondo luogo, è stato determinante l’intervento della magistratura, che avviò, durante l’estate del 2008, una serie di indagini giudiziarie nei confronti di alcuni esponenti della giunta uscente, in merito a presunte speculazioni edilizie. Graziano Cioni, uno fra i nomi più accreditati in lizza per la candidatura a sindaco, nonostante i suoi rapporti contrastati con buona parte del Pd locale, fu coinvolto nelle intercettazioni e si vide costretto a ritirarsi anticipatamente dalla competizione, aprendo la strada alla candidatura di Daniela Lastri, esponente del Pd, ex diessina e, soprattutto, assessore all’Istruzione, ben vista all’interno del mondo as-

sociativo cittadino. L'avvio delle inchieste giudiziarie sull'amministrazione uscente ebbe, perciò, un doppio effetto: da un lato, aumentarono le prese di distanza degli esponenti del Pd nei confronti della giunta comunale e delle sue decisioni, ovvero, per così dire, tra il *party in central office* (interessato alle elezioni future) e il *party in public office* (intenzionato a difendere il proprio operato, presente e passato) (Katz, Mair, 1994); dall'altro lato, i dirigenti nazionali del Pd colsero l'occasione per influenzare direttamente le scelte relative alla selezione della candidatura. Più precisamente, dapprima fu chiamato Vannino Chiti a stabilire definitivamente le regole delle elezioni primarie e, successivamente, venne deciso, soprattutto da parte di alcuni esponenti provenienti dagli ex Ds, di promuovere una candidatura ritenuta in grado di raccogliere quel livello minimo di consenso capace di superare le divisioni esistenti. Il profilo del candidato in grado di svolgere questa funzione fu individuato in quello di Michele Ventura, deputato e già vicesindaco di Firenze.

A queste quattro candidature del Pd si aggiunse anche quella, più che altro simbolica o di testimonianza, di Eros Cruccolini, Presidente del Consiglio comunale e rappresentante delle forze minoritarie di sinistra. A questo punto il quadro delle primarie era completo: i partiti si erano accordati, le regole erano state fissate e i candidati si erano presentati. Ora, si apriva il "gioco" degli *endorsements*, ossia delle dichiarazioni pubbliche di sostegno da parte di alcuni influenti attori fuori e dentro i partiti a sostegno di un determinato candidato: difficili da individuare, ma assolutamente determinanti sull'esito delle elezioni primarie.

I dati

Uno dei tratti caratterizzanti le primarie italiane riguarda il massimo livello di inclusività del elettorato, ossia l'elettorato delle primarie: infatti non viene richiesto alcun tipo di affiliazione partitica come preconditione necessaria al voto. Si tratta di votazioni aperte che, non prevedendo una registrazione preventiva dei votanti, creano problemi nella rilevazione dei dati sulla partecipazione. L'assenza di una delimitazione chiara dell'universo elettorale di riferimento e di un registro elettorale impedisce di costruire un campione rappresentativo su cui impostare survey esplorative. Lo strumento dell'exit poll è la strategia più adeguata per ovviare a queste difficoltà, perché consente di reperire informazioni direttamente dai partecipanti al momento del voto. I dati presentati in questa sede derivano da una rilevazione condotta a Firenze nel giorno delle primarie. Seguendo le indicazioni fornite da osservatori privilegiati e organizzatori delle primarie si è scelto di "coprire" con rilevatori esperti ed opportunamente addestrati sedici dei cinquantacinque seggi adibiti per la consultazione primaria (tab. 1).

Tab.1. Il piano della rilevazione

Quartiere	N. seggi rilevati	Votanti	N. interviste	% interviste	% interviste sui votanti
1	3	6.567	288	16,7	4,4
2	4	8.584	393	22,8	4,6
3	2	4.842	252	14,6	5,2
4	2	7.218	236	13,7	3,3
5	5	10.309	553	31,2	5,4
Totale	16	37.520	1.722	100,0	4,6

Nella rilevazione si è proceduto con un campionamento a valanga senza prevedere nessun tipo di selezione formalizzata degli intervistati; questa scelta è legata al ridotto numero di seggi rilevati che imponeva di massimizzare il numero di questionari somministrati. In ogni caso, come mostra la tabella 2, la sostanziale coerenza con i risultati reali della consultazione, sembra testimoniare l'affidabilità dei nostri dati. Tra l'altro, i dati rilevati a Firenze mostrano una certa sovrapponibilità, almeno nelle tendenze generali, con altre ricerche condotte su elezioni primarie comunali¹.

Tab. 2. Primarie comunali di Firenze, risultati reali e risultati survey (valori percentuali)

Candidato	Risultati reali	Risultati survey
Lapo Pistelli	26,9	29,3
Michele Ventura	12,5	11,9
Matteo Renzi	40,5	35,0
Daniela Lastrì	14,6	17,1
Eros Cruccolini	5,5	6,7
Totale	100,0	100,0
Voti validi	37.271	1.610

Nota: il questionario per le interviste faccia a faccia è stato somministrato agli elettori delle elezioni primarie direttamente all'uscita di alcuni seggi campione.

Al di là dell'analisi della partecipazione elettorale alle primarie questo lavoro cerca di ricostruire la dinamica delle primarie fiorentine tenendo in considerazione il ruolo svolto dal partito nell'organizzazione e promozione della consultazione. Per fare ciò, abbiamo predisposto un monitoraggio sistematico della stampa locale considerando gli articoli di due quotidiani: "la Repubblica" e il "Corriere della Sera", nelle loro edizioni fiorentine. Il periodo di

copertura scelto parte dall'aprile 2008, il momento in cui si apre la discussione interna al partito in merito alla successione di Domenici, sino all'insediamento di Renzi alla guida della città, nel giugno 2009. L'analisi della rassegna stampa ci ha permesso di raccogliere informazioni sugli *endorsements*, ossia sulle dichiarazioni pubbliche di sostegno ai candidati espresse da esponenti politici locali e nazionali, da osservatori privilegiati del mondo associativo e culturale cittadino e del mondo economico-produttivo fiorentino.

Dichiarate chi sostenete e vi diremo chi vince...

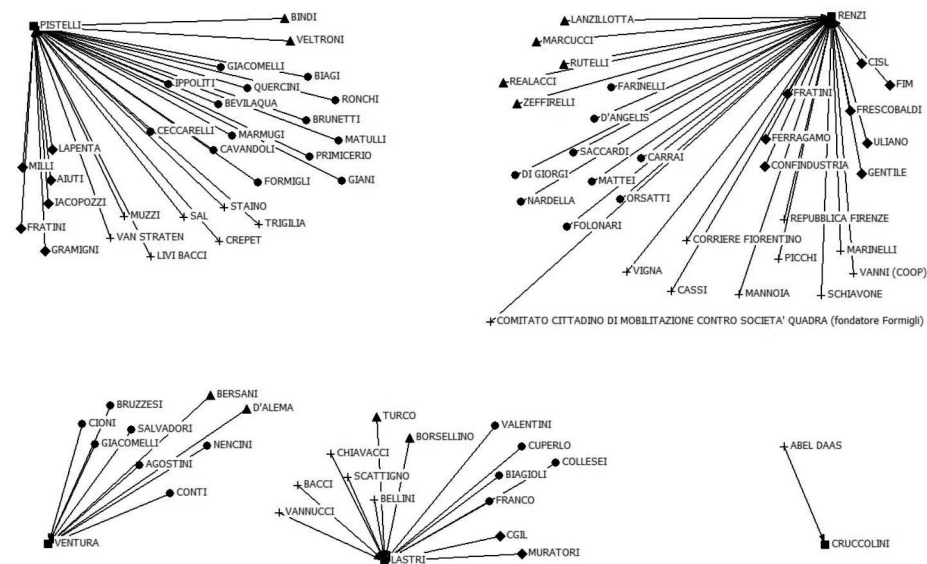
È opinione diffusa e comune che le elezioni primarie indeboliscano i legami organizzativi fra partito e iscritti, minando la coesione organizzativa del partito ovvero spostando i legami di *accountability* e *responsiveness* dalla dirigenza di partito verso il candidato selezionato attraverso le primarie (Hopkin, 2001; Katz, Mair, 1994). La logica personalistica della competizione elettorale stimolata dalle primarie finirebbe per innescare quelle derivate plebiscitarie in grado di marginalizzare il ruolo del partito come mediatore della rappresentanza.

In realtà, il messaggio principale che ci arriva dalla più recente letteratura americana sull'argomento è sostanzialmente differente: i partiti, dopo una prima fase di adattamento alle nuove regole di selezione dei candidati, hanno riconquistato lo "scettro perduto", dimostrandosi in grado di influenzare efficacemente la scelta delle *loro* candidature (Cohen *et al.*, 2008; Aldrich, 2009). Questo è ancor più vero nel caso italiano, in cui le primarie sono un metodo inclusivo di selezione utilizzato *dai* partiti che, in assenza di norme statali, ne decidono autonomamente le regole di svolgimento e i limiti per l'elettorato passivo e attivo (Valbruzzi, 2005). Lo strumento attraverso il quale i principali esponenti e dirigenti di partito hanno conservato ampi margini di potere è quello dell'*endorsement*. Tramite queste dichiarazioni di sostegno, che avvengono sempre e significativamente durante quel periodo precedente alla selezione, denominato "primarie invisibili", i rappresentanti dei partiti non esprimono solamente la loro preferenza, ma inviano potenti segnali ad altri attori rilevanti fuori e dentro il partito, così come all'intero elettorato. L'esperienza italiana, sicuramente più recente, sembra essersi rapidamente adeguata, peraltro in maniera del tutto involontaria, all'esperienza americana, anche perché i partiti italiani mantengono, rispetto a quelli statunitensi, una maggiore forza, coesione e strutturazione.

Tuttavia, affinché la strategia degli *endorsements* funzioni, è prioritaria e necessaria una capacità di coordinamento tra i principali componenti della coalizione dominante all'interno dei vari partiti. Il dibattito italiano, spesso asfittico, sulla presenza di primarie "vere" o "non vere" ruota quasi tutto attorno a questa questione. Quando la coalizione dominante interna ad un

partito è compattamente ed omogeneamente schierata a sostegno di un candidato predeterminato, la decisione degli elettori alle primarie diventa più che altro una forma di legittimazione supplementare, non certo una scelta. All'opposto, laddove la costellazione di attori dominanti all'interno di un partito è divisa e incapace di appoggiare un unico candidato, si ha una vera competizione e l'elettore viene messo nelle condizioni di scegliere realmente un candidato. Se si prendono in considerazione il grado di divisione e scontro nel centro sinistra a Firenze, e la spaccatura nella coalizione dominante del Pd, risulta evidente come il caso delle primarie fiorentine rientri perfettamente in questo secondo scenario. Per poter valutare empiricamente conformazione e comportamento della coalizione di attori dominanti interna (soprattutto) al Pd fiorentino, abbiamo deciso, in prima battuta, di utilizzare l'analisi del contenuto dei principali quotidiani locali ("Corriere fiorentino" e "la Repubblica-Firenze") per individuare i soggetti e gli oggetti degli *endorsements* (cioè, chi ha appoggiato chi)² e, successivamente, ricorrendo all'applicazione NetDraw del programma Ucinet, abbiamo considerato il numero degli *endorsements* ottenuti dai singoli candidati, valutando la misura della loro centralità³. Il risultato finale è quello che emerge dalla figura 1.

Fig. 1. Rete degli endorsements fiorentini



Legenda: ■ candidati, ● politici locali, ▲ politici nazionali, ♦ esponenti del mondo economico-imprenditoriale, + rappresentanti dell'associazionismo locale e *opinion leaders*.

La rappresentazione dei reticoli degli *endorsements* ai vari candidati alle primarie fiorentine è già di per sé significativa ed emblematica. Ad ogni modo, qualsiasi tipo di *network analysis* richiede un approfondimento tanto della quantità quanto della qualità dei singoli reticoli. Per ciò che riguarda l'aspetto quantitativo, va prima di tutto sottolineata la presenza di un certo equilibrio tra i singoli candidati alle primarie (in particolare quelli provenienti dal Pd), da cui emerge comunque come potenziale *front runner* il futuro vincitore della competizione elettorale, ossia Matteo Renzi. Egli, infatti, riesce ad estendere la propria rete di legami molto al di là dei confini partitici, raccogliendo appoggi (e consensi) anche nel mondo economico-imprenditoriale, culturale e sociale-associativo. Nello specifico, Renzi, assieme all'altro candidato proveniente dalla ex Margherita (Pistelli), riesce ad attrarre il sostegno di rilevanti esponenti della CISL, influente sindacato di ispirazione cattolica. Al contrario, gli esponenti della CGIL hanno preferito appoggiare una candidatura a loro più affine come quella di Daniela Lastrì.

Passando ad analizzare l'aspetto qualitativo dei vari reticoli, è altrettanto interessante notare la candidatura di Ventura, il quale scende in campo su esplicita richiesta dei vertici nazionali del Pd, che mirano, attraverso il senatore, a ricompattare il partito su un candidato "partitico", d'apparato, meno conflittuale rispetto a Pistelli e Renzi. Tuttavia Ventura non riesce ad allargare la propria rete di sostenitori al di là dei ristretti confini del Pd, scontando per l'appunto un certo ritardo nella presentazione della candidatura e, soprattutto, l'immagine di un candidato eterodiretto dai vertici romani del partito. Ad esclusione di Crucchini, i rimanenti tre candidati alle primarie possedevano tutti – chi più, chi meno – un certo grado di integrazione e interazione fra componenti del mondo economico o associativo e quello più strettamente partitico. Significativamente, sono stati i candidati della ex Margherita, cioè Renzi e Pistelli, ad aver meglio amministrato le loro reti di sostenitori, riuscendo a consolidare la loro base di sostegno e superando però i confini dell'organizzazione partitica.

Quest'ultimo aspetto, che ci permette anche di considerare il Pd come un «esteso reticolo di partito» (Koger *et al.*, 2009; più in generale: Schwartz, 1990) nel quale i diversi attori, fuori e dentro l'organizzazione, agiscono, interagiscono e retroagiscono, è utile per avanzare due considerazioni conclusive. La prima considerazione riguarda lo strumento delle primarie. A differenza degli altri metodi, meno inclusivi, di selezione delle candidature, le elezioni primarie, quasi per definizione, scavalcano i classici confini organizzativi dei partiti, mettendo in collegamento altri attori e partecipanti presenti nell'ambiente (politico, culturale, economico, associativo) all'interno del quale i partiti si muovono. In aggiunta, quando la coalizione di attori dominanti interna ad un partito è, come nel caso del Pd fiorentino, divisa e litigiosa saranno i candidati stessi, più che il partito nella sua interezza, a coltivare personalmente le proprie relazioni e le proprie reti di sostenitori. La seconda consi-

derazione è, in parte, speculare alla prima. Anche contro le primarie, i partiti possiedono efficaci strumenti e validi espedienti per condizionare il processo di selezione delle candidature. Questo potere è massimo quando i gruppi dominanti del partito sono coesi, coerenti e compatti. Al contrario, questo potere di condizionamento è proporzionalmente inferiore in quei casi dove gli attori influenti dentro il partito sono divisi, disomogenei e disgregati. In questa situazione, praticamente ideal-tipica nel caso delle primarie comunali di Firenze, la competizione elettorale viene centrata sulla figura dei singoli candidati (e sulle cosiddette *valence issues*) e la partecipazione finisce per allargarsi, non solo numericamente, anche ad altri settori o ceti, più o meno coevi a quelli tipicamente associati al partito. Il paragrafo successivo non solo fornirà un supporto empirico a questa tesi, ma ne offrirà maggiori dettagli e ulteriori precisazioni.

Tipi di partecipanti e di partecipazioni

Il caso fiorentino è peculiare per molti aspetti e rappresenta una lente d'ingrandimento efficace per esaminare il ruolo delle primarie nella mobilitazione di simpatizzanti e iscritti di partito, ma soprattutto permette di rilevare come, a dispetto delle impressioni, il partito politico sia ancora una organizzazione di mobilitazione partecipativa particolarmente incisiva nell'orientare le preferenze degli elettori. A Firenze questo ruolo si esplicita in negativo, perché è stata proprio l'assenza del partito a rendere particolari queste primarie. È, infatti, il non-ruolo giocato dai partiti promotori nella definizione di candidature forti ad aver prodotto atteggiamenti partecipativi differenti rispetto ad altre consultazioni primarie (Valbruzzi, Seddone, 2009).

Il primo aspetto che permette di dare una valutazione sommaria di queste elezioni riguarda il numero di partecipanti che si sono recati alle urne per selezionare i candidati. È proprio la capacità mobilitante delle primarie⁴ a fornire la "misura" del successo di queste particolari consultazioni elettorali. Le primarie fiorentine appartengono a quella che può essere definita "seconda ondata di primarizzazione" in Italia (dopo la prima ondata del 2005-07 e il significativo, ma prevedibile "riflusso" delle elezioni politiche nel 2008): le elezioni primarie comunali fanno ormai parte del repertorio partecipativo dei partiti di centro sinistra e i cittadini che vi prendono parte sono già consapevoli delle implicazioni politiche derivanti dalle loro scelte di voto. Questo è ancor più vero a Firenze: la Toscana è stata la prima regione in Italia ad intervenire normativamente sul tema delle elezioni primarie per la selezione delle candidature dei consiglieri regionali (l.r. 70 del 17 dicembre 2004)⁵. I cittadini fiorentini, più di altri, quindi, conoscevano questo strumento in chiave locale, avendolo già sperimentato nel 2005, in occasione delle primarie regionali.

Nel 2009 la risposta partecipativa mostrata dai fiorentini, che per la prima volta avevano la possibilità di scegliere la candidatura a sindaco avanzata dai partiti di centro sinistra, è stata considerevole. Tuttavia, era ancora recente il flop partecipativo registrato a Bologna in occasione delle primarie comunali svoltesi nel dicembre 2008, e poi le difficoltà organizzative riscontrate a Firenze, il ruolo ambiguo e irrisolto ricoperto dal partito e, non di meno, le tensioni fra candidati e partiti promotori non lasciavano presagire risultati confortanti. Invece, a dispetto delle previsioni e dei timori pre-elettorali, le primarie fiorentine si sono distinte per una mobilitazione tutto sommato rilevante, dato che il 37,4% degli elettori di area Pd/centro sinistra si è recato alle urne per selezionare la candidatura alla carica di sindaco. Il dato, seppure in flessione rispetto alle precedenti primarie⁶, mostra un'apprezzabile capacità mobilitante di questo genere di consultazione sull'elettorato di centro sinistra.

A Firenze si è riscontrata una partecipazione eterogenea, a tratti anche eterodossa, rispetto a consultazioni primarie in contesti locali analoghi (Pasquino, Venturino, 2009), come mostrano in particolare i dati relativi ai nuovi elettori, a coloro cioè che per la prima volta si sono avvicinati a questo strumento: ben il 25,3% del nostro campione ha dichiarato di partecipare per la prima volta a questo tipo di elezione⁷. Ciò significa che un quarto dell'elettorato fiorentino è annoverabile fra le "matricole", soggetti cioè potenzialmente distanti dalle prassi partecipative introdotte, con le primarie, dall'Unione prima e dal Pd poi. È possibile ipotizzare che questa composizione partecipativa sia legata al non-ruolo giocato dai partiti nel contesto fiorentino. In altre parole, la relativa "assenza" dei partiti avrebbe incentivato la partecipazione di cittadini meno connotati in senso partitico, magari contigui sull'asse sinistra-destra, ma non direttamente riconducibili in termini di militanza e fedeltà elettorale ai partiti dell'area di centro sinistra. La distribuzione dei dati socio-demografici fra i nuovi elettori fiorentini lo esplicita. Infatti, se il campione nel suo complesso conferma le tendenze già rilevate in ambito italiano (Pasquino, Venturino, 2009; Diamanti, Bordignon, 2006) e statunitense (Kaufmann *et al.*, 2003), con un'età anagrafica avanzata (circa il 23,5% del campione è ultrasessantacinquenne e complessivamente gli over quarantacinquenni sono oltre il 69%) e titoli di studio piuttosto elevati (il 77,8% del campione possiede almeno il diploma di scuola media superiore), le "matricole" sono tendenzialmente più giovani e detengono un livello di istruzione più elevato. Fra questi i giovanissimi (16-24 anni) rappresentano circa il 15,4% dei nuovi partecipanti con una differenza di quasi il 9% rispetto al campione totale, analogamente i giovani tra 25-34 anni (16,8%) si distaccano complessivamente dal dato generale di circa il 5% e quelli tra 35-44 anni (20,5%) di circa 6 punti percentuali. Se le matricole sembrano distanziarsi da un punto di vista anagrafico dalle generali tendenze rilevate in altre primarie, i dati relativi ai "veterani" sembrano amplificare la percezione che questo tipo di elezione abbia particolare *appeal* sugli elettori più anziani (oltre il 50% del campione è ultracinquantacinquenne) e decisamente minore

forza mobilitante sui giovani (3,8%), confermando l'idea che le primarie siano una procedura partecipativa affine alla socializzazione politica dei soggetti più anziani, più abituati alla partecipazione entro le forme consolidate e strutturate dei partiti politici. Per quanto attiene al titolo di studio osserviamo che a livello complessivo, come all'interno delle singole classi individuate, si ripropongono le tendenze già rilevate in altre occasioni. Infatti, se è già stato chiarito che, dal punto di vista anagrafico, le primarie sollecitano il voto degli elettori più anziani, va sottolineato che anche per quanto concerne il titolo di studio i partecipanti a tali elezioni si differenziano rispetto ai votanti delle competizioni elettorali classiche, coinvolgendo quegli elettori più istruiti, in possesso quindi delle risorse immateriali che l'impegno partecipativo richiede (Milbrath, 1965). Anche nelle primarie fiorentine prevalgono infatti i titoli di studio più elevati: circa il 78% degli intervistati è in possesso almeno di un diploma di laurea, e solo una minoranza invece detiene titoli di studio bassi (come è facilmente intuibile, si tratta degli elettori più anziani).

Osservando la collocazione politica del elettorato fiorentino sul continuum sinistra-destra, si rileva una prevedibile prevalenza di posizioni politiche afferenti alla sinistra (42,7%) e al centro sinistra (48,4%). Tuttavia, accanto a questi si riscontra una curiosa presenza di elettori provenienti dall'area politica avversa: il 5,8% degli intervistati si dichiara di centro, il 2,1% di centro destra e l'1% di destra. Ciò significa che queste primarie hanno attirato alle urne elettori non specificamente integrati nell'area politica fattasi promotrice delle primarie⁸. La nostra ipotesi è che a sollecitare una partecipazione eterogenea ed eterodossa rispetto ai canoni tradizionali sia stato il non-ruolo dei partiti, o meglio *del* partito, come se a una minore influenza dei partiti sia corrisposta una partecipazione più fluida (o leggera). A differenza di altre consultazioni primarie, sembra che a Firenze sia prevalso un tratto apartitico: una partecipazione non specificamente incardinabile nei confini dei partiti promotori.

Guardando alla militanza partitica troviamo ulteriori conferme del carattere apartitico della partecipazione. Anche se in occasione di primarie aperte è piuttosto comune osservare una maggiore partecipazione da parte dei non iscritti, a Firenze questo dato tocca il 79,8%. Il riferimento ai simpatizzanti consente di chiarire maggiormente questo aspetto descrivendo in maniera più precisa le attitudini di mobilitazione dei primaristi fiorentini: accanto al 78,6% di intervistati che ha dichiarato di aver votato per il Pd alle precedenti consultazioni elettorali e al 6,8% che invece ha dato il proprio voto alla Sinistra arcobaleno, troviamo ben il 5,1% degli intervistati che in passato ha preferito un partito di centro destra.

Le primarie possono essere interpretate come artifici partecipativi messi in campo da partiti che, per necessità organizzative, carenze di legittimazione o, più semplicemente, per incapacità decisionale, decidono di "esternalizzare" il loro potere di nomina, fino a coinvolgere il loro intero elettorato potenziale. Per ciò che concerne la partecipazione, questa apertura alla base può

essere intesa come un ritorno a quelle prassi partecipative, interne ai partiti, più simili alle classiche retoriche integranti dei partiti di massa. Insomma, una sorta di cura omeopatica per partiti incapaci (o non più capaci) di promuovere partecipazione reale ed incisiva, tanto al loro interno quanto all'esterno. Nel caso fiorentino, è stata la spaccatura interna ai partiti a consentire che in queste consultazioni primarie intervenissero altri agenti mobilitanti, come, ad esempio, la personalizzazione della politica, sfruttata dai candidati e stimolata dalla costante tensione con il partito di provenienza. In elezioni primarie in cui la mobilitazione elettorale si fonda su incentivi collettivi, d'appartenenza e di identità partitica, si rileva tendenzialmente una certa fedeltà di voto degli elettori. Questi ultimi sarebbero, infatti, maggiormente inclini a ribadire in sede elettorale la propria fiducia al partito, o coalizione, che ha promosso le primarie, a prescindere dalla vittoria o meno del candidato votato. In questo caso, la partecipazione alle primarie si configurerebbe come un voto "espressivo", che trascende la figura del candidato ed esplicita un'appartenenza partitica solida e fedele. Le primarie fiorentine raccontano un'altra storia. Personalizzazione e negatività della campagna elettorale hanno lasciato sullo sfondo partiti sempre più deboli e divisi nell'organizzazione e nel controllo della competizione delle primarie. Come è naturale aspettarsi in questo quadro apartitico, e a tratti anche antipartitico, la logica che muove le primarie ha finito per caratterizzarsi per una minore appartenenza partitica e, di conseguenza, si è tradotta in un atteggiamento elettorale di minore fedeltà o lealtà rispetto al partito.

Partecipare ad elezioni primarie presuppone l'implicita accettazione delle regole del gioco, ovvero il sostegno incondizionato al candidato che uscirà vincitore dalle votazioni. Tuttavia, considerata l'assenza di norme definite che governano le primarie in Italia, non è previsto alcun vincolo di lealtà futura per i partecipanti delle primarie verso il candidato vincitore. In questa situazione è facile che alcuni elettori, soprattutto i meno integrati nella organizzazione di partito, scelgano di defezionare in sede di elezione generale facendo convergere il loro voto su un altro candidato o su un altro partito. La letteratura sul tema (Hacker, 1965; Bernstein, 1977; Kenney, Rice, 1987) lega questo rischio di uscita dei voti alla cosiddetta *divisiveness*, ovvero alla competitività delle primarie, ma ancor più influente in questo senso è la *negativeness*, ossia la negatività e conflittualità che si svilupperebbe fra i candidati delle primarie in sede di campagna elettorale, la cui acredine inciderebbe in maniera decisiva sulla valutazione dei votanti delle primarie qualora il candidato selezionato risultasse sconfitto (Peterson, Djupe, 2005; Djupe, Peterson, 2002). A Firenze *divisiveness* e *negativeness* si sono fuse dando luogo a una *primary season* piuttosto tesa, aprendo ampi spazi per una eventuale emorragia di voti alle elezioni generali. La possibilità di procedere con un ballottaggio, previsto nel caso in cui nessuno dei candidati in lizza avesse raggiunto la quota del 40% delle preferenze, viene sventata dalla vittoria (risicata) al primo turno di Renzi. Nonostante ciò, il clima politico locale, le

tensioni nella fase organizzativa fra candidati e partito, ma soprattutto lo stile di *campaigning* adottato dal vincitore delle primarie, lasciavano intravedere da questo punto di vista, una situazione potenzialmente pericolosa.

Abbiamo visto come la partecipazione fiorentina a queste primarie sia stata differente rispetto alle tendenze rilevate in altre occasioni. Abbiamo anche ipotizzato che, in parte, queste difformità nei tratti socio-demografici e nelle attitudini politico-militanti dei partecipanti abbiano risentito del non-ruolo giocato dai partiti politici. Per trovare ulteriore conferma delle nostre supposizioni possiamo riferirci proprio alle strategie di voto che gli intervistati hanno dichiarato di voler adottare alle urne nell'eventualità in cui il candidato da loro selezionato non fosse poi risultato vincitore.

I votanti che hanno dichiarato una fedeltà incondizionata allo "spirito delle primarie" e che, dunque, erano intenzionati a sostenere qualsiasi candidato scelto tramite primarie erano il 54,5% del campione intervistato. Questo dato, paragonato ai casi di Bologna (79,4%), Genova (68%) e Palermo (60,1%), descrive chiaramente la peculiarità delle primarie fiorentine, dove la forza mobilitante dell'organizzazione partitica è stata più limitata, producendo una partecipazione meno integrata nella logica identificante del partito e più ancorata a valutazioni d'opinione, spesso soggette a inflessioni personalistiche. A Firenze più del partito hanno contato i candidati e le loro retoriche comunicative, come esplicitava lo slogan elettorale di Renzi: "Facce Nuove a Palazzo Vecchio". Quel *claim* era molto efficace per sintetizzare lo scontro politico fiorentino, dove si trovavano a competere candidati in contrasto con il loro stesso partito che mal digeriva i tentativi di affrancamento messi in atto per accreditarsi come candidati apartitici, non di apparato.

Più efficace è la descrizione fornita dalla tabella 3 in cui sono descritti gli atteggiamenti strategici di voto degli elettori fiorentini rispetto al candidato da loro votato.

Tab. 3. Fedeltà alla coalizione secondo il voto espresso alle primarie (valori percentuali)

Voto alle primarie	Fedeli	Incerti	Apocalittici e non integrati	N.
Lapo Pistelli	57,9	39,3	2,8	466
Michele Ventura	70,4	27,5	2,1	189
Matteo Renzi	48,7	41,4	9,9	555
Daniela Lastrì	58,6	34,4	7,0	270
Eros Cruccolini	31,8	57,9	10,3	107
Totale	54,5	39,1	6,4	1.587

Nota: la classe degli elettori "Fedeli" accorpa le risposte "Il candidato che ho votato sarà sicuramente eletto" e "Sosterrò qualunque candidato del centro sinistra"; la classe degli "Incerti" accorpa le risposte "Dipende da chi vincerà le primarie" e "Deciderò al momento di votare"; la classe di elettori "Apocalittici e non integrati" raccoglie coloro che hanno dichiarato di votare per un altro candidato o di non andare a votare se il loro candidato non dovesse essere eletto nelle primarie.

L'atteggiamento prevalente è quello "fedele" (54,5%); quindi anche a Firenze, seppure in misura più contenuta, la maggior parte dei votanti intende confermare il proprio voto a sostegno della coalizione promotrice delle primarie. I dati interessanti sono il 39,1% degli "incerti" e il 6,4% di quelli che abbiamo denominato "apocalittici e non integrati", che invece legano il proprio sostegno elettorale alla selezione del candidato votato. Se focalizziamo la nostra attenzione sui candidati, notiamo, senza sorprese, che è proprio Matteo Renzi, in misura superiore rispetto agli sfidanti del suo partito, ad aggregare le preferenze degli incerti (41,4%) e degli apocalittici (9,9%). Il vincitore delle primarie si è caratterizzato, o così è stato percepito, come l'antagonista delle logiche e degli "inciuci" d'apparato, configurandosi come il candidato più personalizzato e quindi più capace ad attrarre il voto degli elettori meno integrati nella coalizione o nel partito. È interessante, infine, anche notare la strategia di voto degli elettori di Ventura, il candidato calato dall'alto, i quali sono di gran lunga i più fedeli allo spirito delle primarie e all'incentivo di appartenenza da esse innescato (70,4%).

Quando il partito desiste, il territorio resiste

Uno degli elementi da prendere in considerazione nello studio delle elezioni primarie riguarda la dimensione della competitività. Le primarie sono competitive quando tutti i candidati in lizza hanno le stesse possibilità di vittoria. In altre parole, quando non vi è un risultato scontato che assegna la nomination a un candidato predeterminato dai partiti promotori. Si tratta di una dimensione centrale in questo ambito perché, come ha mostrato Venturino (2009), è strettamente legata alla capacità di mobilitazione delle primarie. La percezione di una competizione reale e non falsata da candidature strategicamente posizionate dai partiti per "investire" plebiscitariamente *favorite sons* preselezionati sembra rappresentare, infatti, un importante incentivo partecipativo. La letteratura sul tema dà valutazioni contrastanti circa la competitività delle elezioni primarie. Sebbene emerga una relazione positiva fra partecipazione e competitività, esiste la possibilità che primarie altamente competitive producano esiti negativi in sede di elezioni generali (Hacker, 1965; Bernstein, 1977), soprattutto in relazione alla possibilità che gli elettori dei candidati "perdenti" possano decidere di sostenere un candidato avverso al partito promotore delle primarie⁹. In sostanza, secondo questa interpretazione, la candidatura sancita in una competizione primaria divisiva non sarebbe forte e incorrerebbe nel rischio di delegittimazione e defezione in sede elettorale. La discussione sul tema è ampia e non è giunta ancora a conclusioni condivise: Ware (1979) ritiene che i rischi di un'emorragia di preferenze dovuta a un alto livello di competitività siano limitati e, più recentemente, Djupe e Peterson (2002; si veda anche Peterson, Djupe, 2005)

hanno avanzato l'ipotesi che i rischi di perdita di consensi legati a primarie competitive siano da ricondurre alla negatività che caratterizzerebbe questo tipo di primarie nella fase pre-elettorale.

La variabile che consente di valutare e misurare la competitività è la distribuzione del voto¹⁰. In linea generale si tende a considerare competitiva quella elezione primaria in cui il vincitore presenta uno scarto inferiore o uguale al 20% sul candidato arrivato secondo. Tuttavia, questo sistema di misurazione non consente di considerare adeguatamente l'intero quadro della competizione, ignorando gli altri competitori. Esistono modi di misurare la competitività che tengono conto dei risultati del primo e del secondo candidato (Piereson, Smith, 1975) e altri, detti di competitività ponderata, che considerano l'intero panorama dei competitori (Melchionda, 1995)¹¹. Ciò premesso, è possibile sostenere che le primarie comunali di Firenze sono state elezioni molto competitive, in grado, proprio per questa loro caratteristica, di stimolare e incentivare la partecipazione di elettori nuovi e diversi rispetto al "classico" elettorato del centro sinistra. Ad ogni modo, la competitività delle primarie ha in parte risentito della distribuzione territoriale dei voti (e delle roccaforti) del Pd nei cinque quartieri fiorentini (tab. 4).

Tab. 4. Distribuzione territoriale del voto alle primarie e della relativa competitività

	Centro storico	Campo di Marte	Gavinana-Galluzzo	Isolotto-Legnaia	Rifredi	Totale
Votanti primarie	6.521	8.541	4.807	7.165	10.237	37.271
% voti Pistelli	26,6	26,2	33,0	27,0	24,8	26,9
% voti Ventura	12,4	13,1	12,9	11,5	12,6	12,5
% voti Renzi	40,7	43,4	37,4	36,8	42,0	40,5
% voti Lastri	14,9	13,2	13,4	13,7	16,6	14,6
% voti Cruccolini	5,4	4,1	3,3	10,9	3,9	5,5
% voti Pd 2009	28,7	33,2	38,7	40,4	36,1	35,3
Competitività (Piereson-Smith)	85,8	82,7	95,6	90,2	82,8	86,4
Competitività ponderata	90,5	88,0	96,9	93,7	88,5	90,8

Sebbene emerga una sostanziale omogeneità nella distribuzione degli indici di competitività, è possibile notare come l'elezione primaria risulti maggiormente competitiva in quei quartieri dove il Pd e, in passato, il trittico Pci/

Pds/Ds, ottenevano i migliori e maggiori risultati. Nelle roccaforti della sinistra (vagamente intesa), cioè nei quartieri denominati Isolotto-Legnaia e Gavinana-Galluzzo, la competizione è stata piuttosto equilibrata: il voto degli elettori si è distribuito sui singoli candidati senza mostrare grosse differenze rispetto alle tendenze generali, indicando ancora una volta l'impossibilità o incapacità per l'organizzazione partitica (il Pd) di orientare e incanalare le preferenze di voto degli elettori. Questa impossibilità/incapacità si è rivelata inevitabilmente superiore in quei quartieri (Campo di Marte e Centro storico) dove l'insediamento elettorale della sinistra è da tempo più flebile e incerto. Difatti in questi quartieri (incluso Rifredi) si osserva una convergenza dei voti sul candidato Renzi, in misura nettamente superiore rispetto ai quartieri di tradizione "rossa", a conferma di come, in queste aree, più che da valutazioni di natura partitica, il voto sia stato segnato da un'impronta personalistica. Era plausibile ipotizzare che, nelle zone a tradizione ex comunista, fosse più forte il richiamo a un voto "di partito", dunque orientato su candidati più vicini all'apparato come Lastri o Ventura. Invece, è la forza personalizzante di Pistelli e Renzi ad attrarre maggiormente gli elettori, i quali percepiscono Pistelli come candidato più d'apparato e Renzi come decisamente apartitico, in contrasto con l'establishment fiorentino. Sfruttando questo tratto Renzi riesce ad attrarre elettori in quelle zone tradizionalmente meno vicine alla cultura "rossa". È altrettanto interessante evidenziare come, in relazione alla storica geografia elettorale dei partiti della sinistra a Firenze, la distribuzione territoriale del consenso ottenuto da Renzi alle primarie sia per lo meno "eccentrica" e, sicuramente, non proprio congruente (figg. 2 e 3). Infatti, Renzi ottiene alcuni dei suoi migliori risultati proprio in quelle zone in cui il Pd, al pari dei suoi predecessori, elettoralmente arranca. Questo aspetto può avere due distinte spiegazioni. La prima riguarda certamente le peculiari caratteristiche del candidato. Avendo adottato uno stile comunicativo strategicamente antipolitico e avendo focalizzato la propria campagna elettorale principalmente sui temi del rinnovamento politico (a partire dal ceto politico), Matteo Renzi è riuscito a fare ciò che altri candidati non hanno saputo fare: consolidare il proprio consenso tra gli elettori del Pd e, contestualmente, raggiungere elettori nuovi, non appartenenti, per caratteristiche sociali e culturali, al classico elettorato di centro sinistra. La seconda spiegazione è, invece, legata alle modalità attraverso le quali si è giunti alle elezioni primarie, in particolare il conflitto, a tratti anche aspro, all'interno dei partiti e fra i candidati. Questo tipo di competizione, molto accesa e dall'esito non prevedibile, ha, prima di tutto, incrementato la partecipazione e, in secondo luogo, ha indotto al voto fasce di elettorato fino ad allora estranee all'esperienza delle primarie e, in taluni casi, anche all'area politica di centro sinistra. Questi nuovi elettori, che in precedenza abbiamo definito "matricole", hanno individuato nelle primarie la loro occasione di poter contare veramente, di poter incidere effettivamente sull'esito elettorale e, allo stesso modo, hanno riconosciuto in Renzi il candidato che più degli altri incarnava la loro idea di

cambiamento o rinnovamento politico. In breve, dunque, è stata questa miscela di fattori mobilitanti ad avere incentivato la partecipazione alle primarie, specialmente l'alto livello della competitività che si è tradotto in un carburante elettorale particolarmente importante per la vittoria alle Amministrative di Renzi (si veda tab. 5).

Fig. 2. Distribuzione territoriale dei voti ai Democratici di Sinistra alle elezioni comunali (2004)

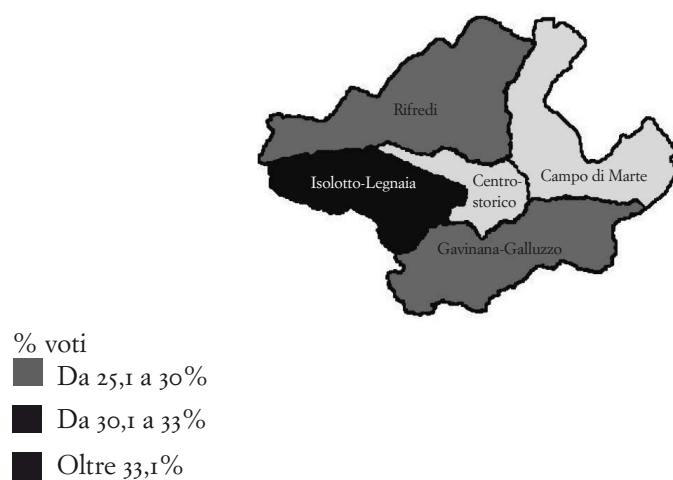
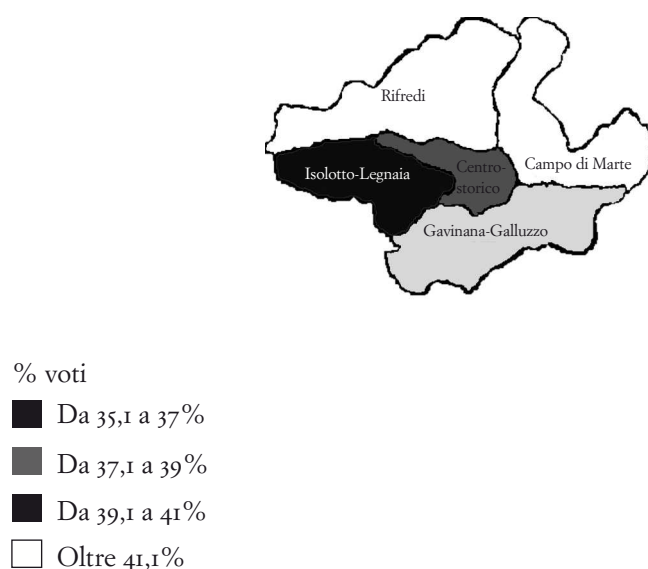


Fig. 3. Distribuzione territoriale del voto a Renzi nelle elezioni primarie (2009)



Considerazioni conclusive

Uno dei criteri che ci consente di valutare la “bontà” o, meglio, l’efficacia delle primarie è la vittoria alle elezioni generali del candidato selezionato, mentre l’eventuale sconfitta elettorale potrebbe suggerirne un tratto pericoloso e pernicioso. Ovviamente, questo è un criterio un po’ rozzo per misurare l’utilità delle primarie, anche perché nella fase che intercorre tra la selezione e l’elezione, possono presentarsi numerose e imprevedibili variabili intervenienti difficilmente valutabili, sia a priori che a posteriori. Tuttavia, l’importanza anche teorica dell’interrogativo (metodi più democratici di selezione dei candidati indeboliscono i partiti?) rimane. La letteratura sull’argomento è, in parte, lacunosa e, in parte, non convincente, se non addirittura fuorviante. Il caso delle primarie fiorentine, certo non immediatamente generalizzabile, ci permette però di avanzare qualche ipotesi esplorativa sul tema.

In questi casi è utile far precedere le proprie argomentazioni da alcuni dati “duri”, non mutabili e neppure controvertibili. Il primo dato incontestabile è la vittoria di Renzi alle elezioni comunali di Firenze. Dopo aver ottenuto la nomination attraverso le primarie, il candidato della coalizione di centro sinistra è divenuto sindaco di Firenze. Il secondo dato, anch’esso non contestabile ma che, però, necessita di un maggiore impegno interpretativo, riguarda il contributo di consensi e voti personali che Matteo Renzi ha portato in dote al proprio schieramento. Tale contributo può essere misurato utilizzando un apposito indice di personalizzazione, cioè il valore determinato dal rapporto fra i voti ottenuti da ciascun candidato sindaco e la somma dei voti ottenuti dalle liste che lo appoggiano, a cui si sottrae il valore 1 (Baldini, Legnante, 2000): nel caso in cui il valore sia pari a 0 si rileva una corrispondenza fra i voti ottenuti dal candidato e quelli delle liste che lo appoggiano; qualora il valore ottenuto sia maggiore di 0 significa che il candidato ha saputo attrarre un numero di voti superiore a quello dei partiti a lui associati, ottenendo voti personalizzati e registrando un saldo positivo di voti disgiunti; infine, se il valore è inferiore a 0 siamo in presenza di una situazione in cui il candidato è elettoralmente più debole dei partiti che lo sostengono come mostra la sua incapacità di attirare voti personalizzati e voti disgiunti.

A questo punto, mettendo in relazione l’indice di personalizzazione di Renzi con le percentuali di votanti alle primarie nei cinque quartieri fiorentini, emerge la presenza di un rapporto tra la forza del candidato e la modalità con cui esso è stato selezionato: Renzi ottiene più voti personali laddove maggiore è stata l’affluenza alle primarie.

Ancora a livello di ipotesi, quindi, è possibile intravedere una relazione tra la vittoria alle elezioni comunali e il livello di partecipazione alle antecedenti elezioni primarie. Il caso fiorentino, però, ci permette di aggiungere un ulteriore tassello alla nostra argomentazione: primarie competitive, capaci di stimolare l’interesse, l’attenzione e il voto di numerosi cittadini, possono

rafforzare il candidato selezionato e accompagnarlo e favorirlo nella vittoria alle elezioni generali.

Anche in questo caso, ci muoviamo sempre su un terreno ipotetico, che richiede uno sforzo ed un impegno empirici, tanto nella fase di raccolta quanto in quella dell'analisi dei dati. In questa sede, ci siamo limitati ad analizzare un singolo caso potenzialmente generatore di ipotesi rilevanti da verificare o falsificare su un piano più generale e comparato. Questo dovrebbe essere l'obiettivo delle future ricerche sull'argomento.

Tab. 5. Distribuzione territoriale dell'indice di personalizzazione, di mobilitazione e dei voti ottenuti dal Pd e da Renzi alle Comunalì

	Centro storico	Campo di Marte	Gavinana-Galluzzo	Isolotto-Legnaia	Rifredi
Indice di personalizzazione di Renzi	0,04	0,05	0,05	0,06	0,07
Indice di mobilitazione (% votanti primarie)	16,50	25,10	11,50	18,80	28,00
% voti Pd alle Comunalì	28,70	33,20	38,70	40,40	36,10
% voti Renzi alle Comunalì	41,10	44,60	49,90	54,00	48,90
Indice di Competitività (Piereson-Smith)	86,30	95,60	90,20	82,80	85,80

NOTE

¹ Per un'analisi delle prime esperienze di primarie comunali in Italia si veda il contributo di Pasquino e Venturino (2009).

² Per l'analisi degli *endorsements* abbiamo considerato tutti gli articoli della nostra rassegna stampa che riportassero al loro interno esplicite dichiarazioni di sostegno ai candidati rivolte da personaggi di spicco del mondo politico, dell'ambiente economico-produttivo e della società civile. Utilizzando il programma Ucinet abbiamo costruito una matrice in cui abbiamo associato per ogni candidato i suoi *endorsers* suddividendoli in categorie in considerazione della loro provenienza: politica nazionale, politica locale, mondo economico-imprenditoriale, società civile e *opinion leaders*. In seguito, esportando i dati sulla piattaforma NetDraw, abbiamo realizzato la rappresentazione grafica.

³ Per reticolo si intende un sistema di relazioni fra un gruppo di individui. La nostra rappresentazione degli *endorsements* considera la relazione *endorser-candidato*, prescindendo dalle singole relazioni che si possono essere sviluppate all'interno del reticolo fra i singoli nodi. Il nostro scopo era quello di osservare il grado di centralità detenuto dai candidati (indice di centralità), ossia il numero di connessioni dirette (*endorsements*) possedute da ogni singolo candidato. Per maggiori dettagli relativi alla *network analysis* si rimanda a Chiesi (1999) e Piselli (1997).

⁴ Il tasso di mobilitazione delle primarie è calcolato considerando il numero dei partecipanti e, nel caso di primarie aperte, il numero di elettori che alle precedenti consultazioni elettorali hanno appoggiato l'area politica dei partiti promotori delle primarie.

⁵ Al fine di sottolineare la diffusione del metodo delle primarie, si ricorda che anche la regione Calabria, con la l.r. 25 del 17 agosto 2009 si è recentemente dotata di uno strumento legislativo finalizzato alla regolamentazione della selezione delle candidature per il Consiglio regionale.

⁶ Alle primarie regionali del 2005 il tasso di mobilitazione fu pari al 29%, per crescere sino al 38,6% in occasione delle primarie dell'Unione (2005) e toccare il 49,3% nell'elezione diretta del segretario del Pd nel 2007.

⁷ Le primarie bolognesi avevano mostrato una minore capacità mobilitante su nuovi elettori e, infatti, lo stesso dato si attestava attorno al 10%, mentre a Genova superava di poco il 16%.

⁸ Il dato è decisamente superiore rispetto ad altri casi rilevati. Vale la pena citare il caso bolognese in cui circa il 40,6% dei selettori si dichiara di sinistra, il 53% di centro sinistra e il 5,1% di centro (Seddone, Valbruzzi, 2009).

⁹ Nel caso opposto, quando il vincitore riesce a beneficiare anche del voto degli elettori dei candidati sconfitti, si parla, tecnicamente, di "effetto traino" (*carryover effect*) (Stone, 1986).

¹⁰ Per una più ampia trattazione dei metodi di misurazione della competitività si rimanda a Venturino (2009, pp. 25-7).

¹¹ L'indice di competitività si calcola sottraendo da 100 la differenza fra la percentuale di voto ottenuta dal vincitore (a) e la percentuale di voto ottenuta dal *second best* (b). In altre parole, nel caso fiorentino si procede in questa maniera: $100 - (a - b)$. Per quanto riguarda la competitività ponderata si considerano le percentuali di preferenze ottenute dal vincitore (a) e dal *second best* (b) e si procede con questo calcolo: $100 - [(a + b) * (a - b)] / 100$.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aldrich J.
2009 *The Invisible Primary and Its Effects on Democratic Choice*, in "PS: Political Science & Politics", 42, 1, pp. 33-8.
- Baldini G., Legnante G.
2000 *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, il Mulino, Bologna.
- Barisione M.
2006 *L'immagine del leader. Quanto conta per gli elettori?*, il Mulino, Bologna.
- Bernstein R. A.
1977 *Divisive Primaries do Hurt: US Senate Races, 1956-1972*, in "American Political Science Review", 71, 2, pp. 540-5.
- Chiesi A. M.
1999 *L'analisi dei reticoli*, Franco Angeli, Milano.
- Cohen M., Karol D., Noel H., Zaller J.
2008 *The Party Decides. Presidential Nominations Before and After Reform*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Diamanti I., Bordignon F.
2006 *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centro-sinistra: geografia, politica e sociologia*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", XX, pp. 65-89.
- Djupe P. A., Peterson D. A.
2002 *The Impact of Negative Campaigning: Evidence from the 1998 Senatorial Primaries*, in "Political Research Quarterly", 55, 4, pp. 845-50.
- Hacker A.
1965 *Does Divisive Primary Harm a Candidate's Election Chances?*, in "American Political Science Review", 59, pp. 105-10.

- Hopkin J.
2001 *Bringing the Members Back In? Democratizing Candidate Selection in Britain and Spain*, in "Party Politics", 7, 3, pp. 343-61.
- Katz R., Mair P. (eds.)
1994 *How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organization in Western Democracies*, Sage, London.
- Kaufmann K. M., Gimpel J. G., Hoffman A. H.
2003 *A Promise Fulfilled? Open Primaries and Representation*, in "The Journal of Politics", 65, 2, pp. 457-76.
- Kenney P. J., Rice T. W.
1987 *The Relationship between Divisive Primaries and General Election Outcomes*, in "American Journal of Political Science", 31, 1, pp. 31-44.
- Koger G., Masket S., Noel H.
2009 *Partisan Webs: Information Exchange and Party Networks*, in "British Journal of Political Science", 39, pp. 633-53.
- Melchionda E.
1995 *Il bipartitismo irrealizzato. Modelli di competizione nei collegi uninominali*, in G. Pasquino (a cura di), *L'alternanza inattesa. Le elezioni del 27 marzo 1994 e le loro conseguenze*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Millbrath L. W.
1965 *Political Participation*, Rand Mc Nally, Chicago.
- Pasquino G., Venturino F. (a cura di)
2009 *Le elezioni primarie comunali in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Peterson D., Djupe P.
2005 *When Primary Campaigns Go Negative: The Determinants of Campaign Negativity*, in "Political Research Quarterly", 58, 1, pp. 45-54.
- Piereson J. E., Smith T. B.
1975 *Primary Divisiveness and General Election Success: A Re-Examination*, in "The Journal of Politics", 37, 2, pp. 555-62.
- Piselli F.
1997 *Il network sociale nell'analisi del potere e dei processi politici*, in "Stato e Mercato", 50, pp. 287-316.
- Schwartz M. A.
1990 *The Party Network. The Robust Organization of Illinois Republicans*, University of Wisconsin Press, Madison.
- Seddone A., Valbruzzi M.
2009 *Le primarie fiorentine: competitività, elettori e strategie*, paper presentato in occasione del XXIII Convegno nazionale della Società di Scienza Politica (SISP), Roma, 17-19 settembre.
- Stone W. J.
1986 *The Carryover Effect in Presidential Elections*, in "The American Political Science Review", 80, 1, pp. 271-9.
- Valbruzzi M.
2005 *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bononia University Press, Bologna.
- Valbruzzi M., Seddone A.
2009 *Le primarie bolognesi fra partecipazione e partiti*, paper presentato in

- occasione del xxiii Convegno nazionale della Società di Scienza Politica (SISP), Roma, 17-19 settembre.
- Venturino F.
2009 *Le primarie comunali dell'Unione, 2004-2007*, in G. Pasquino, F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 7-45.
- Ware A.
1979 *"Divisive" Primaries: The Important Questions*, in "British Journal of Political Science", 9, 3, pp. 381-4.